EUROPA

Data 01-08-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Dopo il boom della "Casta", la premiata "ditta Travaglio". Ma c'è chi teme che il nome faccia rima con "bavaglio"

Cara *Europa*, la prima pagina culturale della *Stampa* è stata occupata mercoledì, sotto il titolo "L'industria del Travaglio", da una visita di Jacopo Jacoboni «nella bottega dei guastatori della politica»: cioè Travaglio, Barbacetto, Gomez, Lillo, Corrias e dall'editore di "Chiarelettere" Lorenzo Fazio, che raccontano l'Italia malata, cose che altre catene fortunate di autori e libri, come *La Casta* di Rizzo e Stella, trattano in chiave meno giudiziaria e più cronistica e che sono la premessa o la conseguenza di quelle denunciate da "Chiarelettere". Entrambe le avventure editoriali viaggiano oltre il milione di copie. In Italia dunque si legge, ma non cambia niente. Forse siamo solo curiosi?

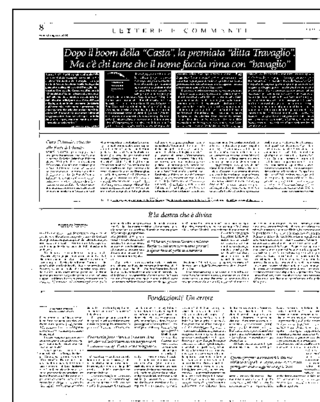
ANDREA BECHIS, TORINO



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Temo di sì, caro Bechis. E me lo conferma proprio l'articolo di Jacopo Jacoboni, che ho letto subito, anche per interesse agli autori e ai problemi che trattano. Ma sono rimasto di sale proprio alle prime righe dell'articolo, ambientato a Capalbio: dove Travaglio e Gomez hanno presentato l'ultimo libro della loro serie, *Bavaglio*, scritto insieme a Marco Lillo dell'*Espresso* e a Pino Corrias che, pur lontano dallo "spirito" di piazza Navona, ha tracciato un'ampia e inquietante introduzione (processi, intercettazioni, Rai, con cui s'è iniziato il nuovo quinquennio berlusconiano). Dunque, scrive Jacoboni: «Dovevano presentare il loro ultimo libro all'Argentario, ma un sindaco di destra non ha gradito. Morale: rapido trasferimento nel regno dell'esausto radical chic. Ma, appena arrivano, il fuggi fuggi dei soliti noti, uomini politici, giornalisti e dirigenti Rai, opinionisti di sinistra, intellettuali. Segue presentazione, affollatissima: ma di ragazzi, anziani, gente qualunque. Un'altra Capalbio».

Il racconto è bello, ma sembra spacciare per aranciata o coca-cola due concentrati di veleni: e cioè il fatto che nell'Italia del 2008, sessantesimo della Costituzione, un sindaco di destra non gradisca la presentazione di un libro sulle malefatte della destra e nessun giornale sollevi un po' del can can che scoppia quando a sinistra non sono graditi i revisionismi di Pansa; e poi il fatto che l'ex sinistra chic sia arrivata a tal punto di degrado che la sola idea di farsi vedere alla presentazione di un libro "maledetto" come si diceva nell'Ottocento la mette in fuga: non farsi notare, non "compromettersi". In nome della libertà. Per fortuna, ogni volta che c'è l'8 settembre non tutta l'Italia scappa o s'infratta nella zona grigia: «Ci sono alle nostre presentazioni – riferiscono gli autori della "premiata ditta" – soprattutto ragazzi, giovani, gente qualunque che magari non legge i giornali anche perché non dicono le cose che i libri di successo invece dicono; lettori post-ideologici, che non si ritrovano né nelle contestazioni *erga omnes* modello Piazza Navona né nel giornalismo perbenista che "non si occupa di certe cose". Se c'è davvero un'Italia giovane che non vuole bavagli e mani sporche, non ci si può non chiedere: questa produzione di libri cambierà il rapporto tra giovani, lettura e politica? «Un milione di copie – scrive *La Stampa* – sono più di qualsiasi girotondo, abbastanza per costruire una comunità, un'officina, e anche un *brand* che frutta, ancor più in un'Italia berlusconizzata per sfinimento».



040588

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.